

LE " LAUDATIONES MULIERIS ", NEI TITOLI SEPOLCRALI DELLE REGIONI II E XI DELL' ORDINAMENTO AUGUSTEO (*)

SOMMARIO: 1) Premessa: la indagine epigrafica e la sua importanza ai fini della ricerca sui costumi muliebri nelle singole regioni dell'impero. 2) Apulia e Calabria. 3) Gallia cisalpina e narbonese. 4) Conclusioni: più vasta vita di relazioni e probabile influenza etrusca nel Nord; permanenza di antiche concezioni nel Sud.

1) La condizione sociale della donna romana suol essere ricostruita (1) attraverso le testimonianze delle fonti cosiddette letterarie, il cui carattere prevalentemente « aulico » le portava a volgere lo sguardo a Roma più che al resto dell'impero, e — in questo limitato settore — al mondo delle classi superiori, piuttosto che all'ambiente degli *humiliores*.

Pressocchè nulla quindi sappiamo sul modo di vivere delle donne appartenenti alle classi inferiori, alla grande massa cioè della popolazione dell'impero (2). Eppure non mancano le fonti, a cui potremmo attingere con certa larghezza: intendiamo riferirci — oltre al limitato campo di indagine che potrebbero offrirci i mosaici, le pitture parietali, le sculture e gli altri documenti archeologici — ai papiri per l'Egitto e al materiale epigrafico per le restanti regioni dell'impero.

(*) Abbiamo considerato insieme con le iscrizioni della Transpadana, quelle della Gallia narbonese, data l'affinità dell'ambiente economico-sociale tra le due regioni.

(1) Vedi, per tutti, MARQUARDT, *La vie privée des romains*, Paris, Thorin, 1893.

(2) Vedi però a riguardo, per quanto riguarda specialmente le attività di lavoro, DE ROBERTIS, *La organizzazione e la tecnica produttiva; le forze di lavoro e i salarii nel mondo romano*, Napoli, 1948, pp. 156-161.

Ci avvarremo quindi per i settori che intendiamo esaminare proprio di quest'ultimo, che nella sua « immediatezza », ci consentirà di mettere in evidenza indizi preziosi per la conoscenza dei costumi muliebri, durante i primi due secoli dell'impero, nella *Apulia* e *Calabria*, da una parte, e nella *Gallia* cisalpina e narbonese, dall'altra.

2) Cominciamo pertanto col prendere in esame le iscrizioni sepolcrali venute alla luce nella Regione II (*Apulia et Calabria*) (3), tentando di ricavare, dalle *laudationes*, e cioè dalla esaltazione delle virtù e dell'attività della defunta, elementi utili alla nostra indagine.

A tale esame, si delinea subito chiaro ai nostri occhi, il tipo di donna vagheggiato in quell'ambiente sociale, chè anche dove non abbiamo alcun elemento per giurare sulla veridicità di tali *laudationes*, rimane però il dato di fatto ineccepibile, che esse vanno considerate come richiamanti manifestazioni dello spirito particolarmente apprezzate nell'ambiente da cui provengono.

E qui si rivela il contrasto profondo tra le due zone da noi considerate. In *Apulia* e *Calabria* la donna viene esaltata come *pientissima* (4), *incomparabilis* (5), *sanctissima* (6) e *dulcissima* (7), senza che ci sia dato di rinvenire alcuna qualifica che ne metta in risalto la forza d'animo, la solerzia e l'operosità: l'ampiezza, in altri termini, della sua vita di relazione.

Sembra in definitiva che la sua attività si esaurisse nell'ambito della casa e del lavoro domestico (8), chè tale orientamento nelle *laudationes* è indice evidente di una modestissima vita di relazione, di una vita vissuta nel breve cerchio della famiglia, nel piccolo, limitato mondo della domus, staccata dal flutto ribollente della multanime esistenza: rivive in queste iscrizioni, in definitiva, la no-

(3) Per tale esame ci siamo avvalsi del vol. IX del C. I. L., pubblicato nel 1883 e per le epigrafi venute alla luce posteriormente, delle « Notizie degli Scavi di Antichità ».

(4) C. I. L., IX, 152, 227, 249, 372, 368, 498, 535, 772, 849, 871, 6105.

(5) C. I. L., IX, 357, 573, 659, 663.

(6) C. I. L., IX, 663, N. S. 1898 p. 35.

(7) C. I. L., IX, 274, 292, 320, 345, 384, 399, 517, 547, 587, 867, 6094.

(8) C. I. L., IX, 226, 347. Tre sole epigrafi testimoniano, in *Apulia* e *Calabria*, attività esplicate fuori della casa. Una, rinvenuta in Canne, ricorda un'attività tipicamente femminile, quella del pesare le lane e del distribuirle alle filatrici: C. I. L., IX, 321. Le altre due ricordano due sacerdotesse addette. l'una, al culto di Minerva, l'altra, a quello della dea Bona: C. I. L., IX, 307, 805.

stra donna di casa, che ancor oggi costituisce la caratteristica, tipica figura della donna meridionale, viva nel cuore e nella mente degli abitanti antichi e moderni della regione.

3) Ben altra la situazione nelle regioni settentrionali della Cisalpina e della Narbonese.

Qui infatti oltre ai termini convenzionali e generici di *pientissima*, *rarissima*, *incomparabilis*, *sanctissima*, *dulcissima*, vediamo apparire una qualifica che mai avevamo incontrata nelle iscrizioni di *Apulia* e *Calabria*: *obsequentissima* (9) con tutto il seguito di espressioni dall'identica significazione, come *viro reverens* (10), *cuius ope et obsequio usus sum* (11), *cuius in vita tanta obsequia fuerunt ut...*(12).

Pensiamo però che tali espressioni, piuttosto che segno della soggezione e dell'ossequio della donna all'autorità maritale, valgano a porre in evidenza la tendenza ad emanciparsi della donna settentrionale, tanto da far apparire come una qualità degna di nota e rilievo, questa soggezione (13).

Ancora appare lodata nella donna della Gallia cisalpina la *sapientia* (14), che viene così ad aggiungersi alle altre doti femminili.

Se poi poniamo mente in particolare alle attività che risultano svolte da queste donne, troviamo tra le appartenenti alle classi superiori, numerose sacerdotesse (15), e più tardi, così tra le più nobili come tra le più umili, relativamente numerose le seguaci della nuova religione, il Cristianesimo, che predicando l'uguaglianza delle classi, affidò alle donne la cura dei fedeli: a quest'epoca risale il ricordo di *diaconissae* (16) e di *habbatissae* (17).

Tra le donne più umili poi, e cioè tra le liberte, quale molte-

(9) C. I. L., IX, 3643, 6115, 7357; XII, 1948.

(10) C. I. L., XXI, 861.

(11) C. I. L., V, 6040.

(12) C. I. L., V, 7948.

(13) Sul rispetto e la dignità della donna presso le nazioni galliche V. JULIAN, *Histoire de la Gaule*, II, Parigi, Hachette, 1908, pp. 407-410. V. anche PLUTARCHUS, *Mulierum virtutes*, p. 246b., in cui si racconta che presso i Galli le donne intervenivano nei consigli degli uomini, sia che si trattasse di questioni di pace, sia che si trattasse di questioni di guerra.

(14) C. I. L., V, 3897, 4187, 7116.

(15) C. I. L., V, 520, 2829, 4387, 4458, 4485, 5647, 5862, 7345, 7617, 7787, 7811; XII, 140, 150, 185, 690, 706, ecc...

(16) C. I. L., V, 6467.

(17) C. I. L., V, 5352.

plicità di occupazioni! C'è l'*unguentaria* (18), la *negotatrix* (19); c'è la *medica* (20), la *clavaria* (21), e poi ancora la *ornatrix* (22), la *sarcinatrix* (23), la *linaria* (24). E' tutta una serie di figure femminili, che pur non disdegnando i doveri, a cui il posto di *matres-familias* le chiamava, non disdegnavano neppure quelle attività, che portandole fuori della famiglia, potevano renderle ancora più utili oltre che alla società, alla famiglia stessa (25).

4) E' chiara quindi, tra *Apulia* e *Calabria* da una parte e *Gallia cisalpina* e *narbonese* dall'altra, la diversità di concezioni e di sensibilità per quel che riguarda la posizione sociale della donna: di gran lunga ampliata, rispetto al Sud, si presenta infatti la sfera dell'operosità femminile nel Nord, dove la donna, come abbiamo visto, partecipando più largamente alla vita della società, si rende utile al civile consorzio, anche fuori del mondo ristretto della vita familiare.

Forse non è errato pensare ad una probabile influenza della civiltà etrusca nel Nord, chè in questo ambiente, questa maggiore indipendenza ed attività sociale della donna, potrebbe bene riallacciarsi ad eventuali reazioni ed influenze della particolare concezione, che fu propria del mondo etrusco, della posizione sociale della donna (26).

(18) C. I. L., V, 1594.

(19) C. I. L., XII, 4496.

(20) C. I. L., V, 3461; XII, 3343.

(21) C. I. L., V, 7023.

(22) C. I. L., V, 4194; XII, 3061.

(23) C. I. L., V, 2542.

(24) C. I. L., V, 5923.

(25) Un'iscrizione messa alla luce nel territorio di Verona, negli scavi dell'agosto del 1891, testimonia l'interessamento di una donna alla costruzione di un'opera di pubblica utilità:

N. S., 1893, p. 11, n. 25a., Verona.

GAVIA QF. MAXIMA
IN AQUAM HS)) (((/)))
TESTAMENTO DEDIT

Gavia Massima, figlia di Quinto Massimo, elargì per testamento, seicentomila sesterzi per l'ampliamento, come sembra, di un acquedotto.

(26) Per l'influenza etrusca sulla posizione sociale della donna nella famiglia romana, cfr. DE MARTINO, *Storia arcaica e diritto romano privato*, in « Revue internationale de l'antiquité », III (1950), pp. 404-407; NOGARA, *Dell'influenza esercitata dall'Etruria sulla civiltà e sull'arte romana*, Roma, 1913, IV, pp. 3-19; PIZZI, *Influenze etrusche nell'istituto familiare romano*, in « Studi etruschi » XI, 1937.

Pare certo infatti che presso gli Etruschi — i quali estesero per certo la loro zona di influenza culturale anche a Nord (27) — la donna si trovasse sullo stesso piano sociale e giuridico dell'uomo e che quindi il suo modo di vivere fosse molto più evoluto e « moderno » (28) rispetto a quello tipico della donna romana, rigidamente sottoposta alla dura ed inflessibile autorità maritale.

Concludendo quindi, nelle regioni settentrionali della Gallia cisalpina e narbonese, la nostra attenzione è richiamata sulle lodi per le virtù attive della donna, lodi che non si riscontrano invece nelle regioni meridionali di Apulia e Calabria.

Siamo portati pertanto a vedere delinearsi un contrasto — per quel che riguarda la materia in esame — fra *Apulia e Calabria* da un lato e *Gallia cisalpina e narbonese* dall'altro: più chiuse alle nuove idee, più tradizionaliste le prime; più aperte alle voci esterne, ai richiami del progresso sociale le seconde. Amanti della casa, del ritiro, del lavoro domestico, le donne di Puglia, amanti sì della casa, ma nello stesso tempo attive anche fuori della mura domestiche, le donne di Gallia. Esse si affermano con quella personalità, con la quale riuscirono a farsi posto e a darsi valore nella società.

(27) Cfr. PAIS, *Storia dell'Italia antica e della Sicilia*, vol. I, Torino, U.T.E.T., 1933 p. 172 e seg.

(28) Frequenti sono nei classici gli accenni alla maggiore indipendenza delle donne etrusche, v. Aristotel., *Ath.*, I, 23; Heracl., *Pol.*, 16; Diod., V, 40; Dionys., IX, 16; Plaut., *Cist.*, II, 3, 20; Teopompo, *Ath.* p. 518a. Una testimonianza della partecipazione della donna etrusca alle feste ed ai banchetti, è nelle scene raffigurate sulle tombe rinvenute nei principali centri abitati dell'Etruria. Su tale argomento v. PAIS, op. cit. p. 199. Su tracce di matriarcato presso gli Etruschi, v. BACHOFEN, *Le madri e la virilità olimpica*, Milano, Bocca, 1949, p. 244. Ma, nonostante che la donna etrusca fosse abbastanza evoluta e quasi posta su di un piano di parità con l'uomo, pare ormai certo che in Etruria non sia esistito il matriarcato. Cfr. a tale proposito, DE MARTINO, *Storia arcaica e diritto romano privato*, cit. p. 390. LATTES, *Di un grave e frequente errore intorno alla donna ed alla famiglia etrusca*, in « *Atene e Roma* », 1910, n. 133-134. Secondo il Lattes, coloro che affermano il matriarcato nell'antica Etruria, basandosi sull'opposizione nelle epigrafi, del nome materno a quello paterno, per indicare il figlio, cadono in un grave errore. Egli attesta che su quattromila iscrizioni latine dell'Etruria, poco più di cento si danno col matronimico, preceduto sempre, eccetto due casi, dal gentilizio patronimico. Sempre sul medesimo argomento, cfr. NOGARA, *Gli Etruschi e la loro civiltà*, Milano, Hoepli, 1933, XI, p. 89-94. Il Nogara afferma che « Se fra gli Etruschi è consuetudine diffusa indicare il nome della madre insieme con quello del padre, ciò dimostra che alle madri era riconosciuta una dignità e una autorità sociale, che è fondamento di gentilezza e di moralità ». Cfr. SOLARI, *Vita pubblica e privata degli Etruschi*, Firenze, IX, pp. 65-66.

Più chiuse invece entro le domestiche mura, le donne di *Apulia* e *Calabria* si affermano con quelle che sono le doti più caratteristicamente femminili, quelle della casta sposa e della affettuosa madre, dedite solo alle domestiche virtù. E' il dualismo che perpetuandosi nei secoli, esiste ancor oggi, sebbene in forma molto più attenuata, tra la « donna meridionale » e la « donna settentrionale ». La prima continua una tradizione di virtù casalinghe, la seconda una tradizione di attività, che portano ad un graduale ampliamento della libertà ed indipendenza femminile.

E qui va rilevato come la causa della diversità va cercata in parte nelle minori possibilità di attività non casalinghe offerte alle donne di Puglia, ad economia quasi prevalentemente agricola e pastorale (29), e in parte nello spirito proprio degli abitanti dell'Italia meridionale, più tenacemente attaccati alle loro tradizioni di quelli del Nord.

Nelle terre di *Apulia* e *Calabria*, la figura tipica della donna è stata, è, e molto probabilmente sarà, quella della madre tutta dedicata alla cura dei figli e ad attendere alle faccende della casa e ad attività più strettamente connesse a quest'ultima, come — nei tempi antichi — il filare e il tessere la lana (30).

ALBA DORA MUSCA

(29) Sulla vita economica delle regioni di *Apulia* e *Calabria*, caratterizzata appunto dalla pastorizia, dall'agricoltura e dalla ricca produzione della lana, v. ROSTOVZEFF, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, Firenze, 1931, pp. 11-33-34; DE ROBERTIS, *Le condizioni economiche dell'Apulia dal IV al VII secolo d. C.*, in questo « Archivio », a. IV, 1951, fasc. III-IV, pp. 42-57.

(30) Nel territorio di Canosa, in cui era compreso anche il territorio di Canne, è stata portata alla luce un'interessantissima epigrafe del tempo di Claudio. L'epigrafe ci testimonia l'esistenza, in quel territorio, di un lanificio, forse di proprietà dell'imperatore. Zosimena, la donna che è ricordata nell'iscrizione, nel lanificio era *lanipendia*:

PHILO - DESPOTOS
ADIUTORIS - TI
CLAUDI - CAESARIS
AUG - SER - VICARI
ZOSIMENI - CONSERVAE
LANIPENDI - M - FECIT

Talvolta immagini, scolpite sulle lapidi sepolcrali, ricordano suggestivamente una di queste attività, quasi simbolo del principale lavoro della defunta. Cfr. C. I. L., IX, 321 e 881.